



Il premier iracheno Allawi visita il quartier generale del contingente italiano a Nassiriya

# «Restate anche dopo il voto»

di **VINCENZO SINAPI**

NASSIRIYA — Militari italiani in Iraq anche dopo il voto di gennaio e fino a quando il Paese non riuscirà a garantire da solo la propria sicurezza. Ma sempre nella provincia di Nassiriya, non a Baghdad o altrove. È quello che chiede il premier del governo ad interim iracheno, Iyad Allawi, che ieri - a Camp Mitterand, dove appena un giorno prima era stata commemorata la strage del 12 novembre 2003 - ha detto che il suo popolo non dimenticherà «il sangue versato da chi ha contribuito alla ricostruzione di un Iraq libero e democratico».

Allawi, pesantemente scortato, è giunto in tarda mattinata a Nassiriya. Prima ha incontrato il governatore della provincia, Sabri al Rumayad, poi alcuni capitribù e i responsabili della polizia locale e della Guardia nazionale. Quindi si è trasferito a Camp Mitterand, dove è stato ricevuto dal comandante del contingente nazionale, Wladimiro Alexitc, e da quello della task force italiana, Enzo Stefanini. Insieme all'ambasciatore a Baghdad, Gianluodovico De Martino, ha poi passato in rassegna i reparti schierati sul piazzale dell'Alzabandiera, proprio dove si era svolta la cerimonia in ricordo dei caduti alla base Maestrale. Al loro sacrificio sono andate le prime parole del premier iracheno: «Coloro che hanno perso la vita - ha detto - lo hanno fatto per una nobile causa, per rafforzare la pace e la libertà non solo in Iraq, ma nel mondo intero. Il loro sangue resterà per sempre nella memoria del popolo iracheno. Avranno sempre la nostra gratitudine e il nostro rispetto».

Allawi ha detto di essere venuto a Camp Mitterand proprio «per ringraziare l'Italia per aver mandato i suoi soldati ad aiutare l'Iraq». Che adesso «attraversa un momento critico», ha ammesso Allawi: anche perché l'imminente riconquista di Falluja «sarà un grande passo in avanti, molto significativo, ma non sarà la fine». Tuttavia, ha proseguito il pre-

mier, l'Iraq «riuscirà a sconfiggere il terrorismo e chi lo sostiene. Tutto questo grazie all'appoggio dei suoi amici, tra cui l'Italia».

«Con il vostro aiuto - ha proseguito, rivolto ai militari schierati - possiamo vincere le forze del terrorismo, che non vogliono la stabilità in questo Paese. Con il vostro aiuto, la libertà, la democrazia, la legge e i diritti umani alla fine si imporranno». Allawi ha anche ricordato il suo recente incontro con il presidente del Consiglio Berlusconi: «L'ho ringraziato e gli ho detto che i nostri sforzi in questa lotta sono sforzi comuni e che la guerra al terrorismo è una guerra mondiale e coinvolge tutti i Paesi moderni del mondo».

Dopo aver deposto una corona d'alloro al monumento ai Caduti (e del picchetto d'onore faceva parte anche l'appuntato scelto Roberto Ramazzotti, uno dei sopravvissuti alla strage dell'anno scorso) Allawi ha incontrato alcuni

giornalisti italiani per sottolineare due concetti essenziali: primo, che le elezioni non sono decisive per il ritiro delle truppe; secondo, che non è necessario un ridispiegamento del contingente fuori da Nassiriya.

A chi dunque gli chiedeva se i militari italiani potranno ritirarsi subito dopo le elezioni, il premier iracheno ha risposto: «Non credo che le elezioni saranno la pietra miliare nel progresso dell'Iraq. Non sappiamo quando sarà possibile il ritiro, non c'è una data precisa. Non è saggio fare previsioni e comunque questo non è un tema che l'Iraq affronta da solo. Quello di cui ora abbiamo veramente bisogno è incrementare la sicurezza, le capacità della polizia, dell'esercito e dell'intelligence per fronteggiare le minacce. In questo contesto apprezzo molto quello che l'Italia e le altre

forze della coalizione stanno facendo per aiutarci».

Sì, ma fino a quando? «Dobbiamo accelerare» questo processo, ha risposto Allawi. «Stiamo facendo molti e veloci progressi (sul fronte della sicurezza - ndr) e penso che nel prossimo futuro si andrà ancora più veloci. Il mandato Onu prevede che le forze irachene debbano essere in grado di fronteggiare qualsiasi minaccia. Solo allora, con il nostro ringraziamento e apprezzamento, le forze multinazionali potranno andarsene».

Su questo punto l'ambasciatore De Martino ha ribadito l'impegno dell'Italia per «la stabilizzazione e la ricostruzione» del Paese. Dunque, per i militari italiani non si annuncia un imminente ritiro. Ma Allawi ha rassicurato su un punto: non saranno richiesti nelle zone più calde del Paese.

Sarà necessario un ridispiegamento del contingente a Baghdad o in altre zone diverse da Nassiriya?, gli è stato chiesto. «No, veramente non credo», ha risposto.

«Non dimenticheremo mai  
il sangue che avete versato  
per rafforzare la pace  
e la libertà dell'Iraq»

«Nessun ridispiegamento  
per le truppe italiane  
Non sappiamo quando  
sarà possibile il ritiro»



Il premier del governo ad interim iracheno, Iyad Allawi passa in rassegna i soldati italiani a Nassiriya (Foto De Renzis/ANSA)

